

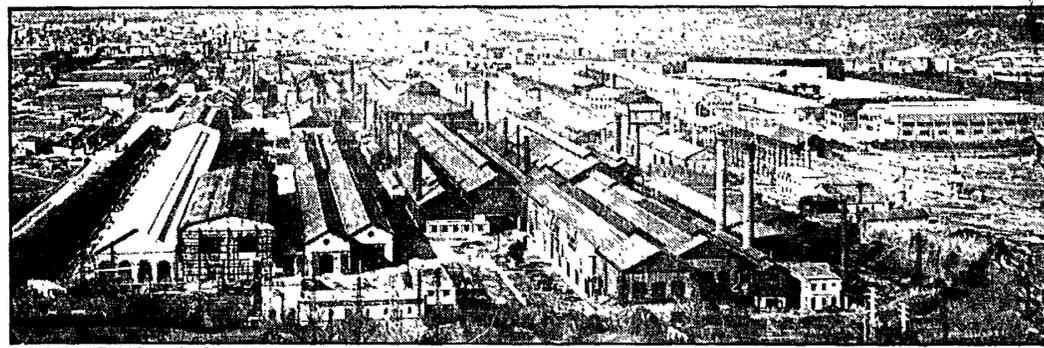
ANZIANI E SOCIETÀ

Prepensionamento fenomeno allarmante

Gli anziani un «affare»? Forse, ma chi ci guadagna?

L'anziano come «affare», cioè come fetta sempre più vasta di popolazione da trasformare in un potenziale mercato di consumo, oppure l'anziano come «relitto», realtà pensosa e negativa da rimuovere, verso la quale tutt'al più interviene con spirito caritatevole e assistenziale? Tra la «Domenica del Corriere» e «L'Espresso» è scoppiata una polemica nella quale vogliamo intervenire. La questione è attuale e interessante e crediamo di poter e dover dire la nostra dal momento che, forse unico grande quotidiano in Italia, dedicammo un'intera pagina ogni settimana al tema, appunto, degli anziani, della terza età. Dunque «L'Espresso» di fine agosto ha pubblicato un servizio di Cristina Mariotti dal titolo «Adesso mi diverto» nel

perché questa distinzione? In realtà l'anziano, sia uomo e donna, povero o ricco, ignorante o istruito del Nord o del Sud, per il solo fatto di avere una certa età (che poi muta nel tempo ed anzi si sposta sempre più avanti) spesso viene etichettato come una realtà esterna alla dialettica sociale e familiare, quasi un residuo passivo della complessa vicenda umana. È giusto e opportuno rilevare positivamente la tendenza degli anziani a non essere più passivi (quelli che Cristina Mariotti definisce «i nuovi vecchi», ma che non sono ovviamente soltanto i benestanti o i fruitori di pensioni privilegiate ma anche tutti coloro che cercano di vivere la loro anzianità in modo nuovo) ma riteniamo che abbiano diritto ad eguale dignità sociale e umana gli altri vec-



Acciaierie di Terni (nella foto) e Buitoni di Perugia tra le aziende colpite dal prepensionamento. Sotto: il nuovo assessore regionale alla sanità Guido Guidi

In Umbria già 2500 costretti a lasciare il posto a 55 anni

Dilemma per le donne: ai fornelli o al mercato nero? Cosa ne pensano gli enti locali e i sindacati Occorrono risposte valide sul piano sociale e umano



PERUGIA — Nell'arco di tre anni in Umbria oltre duemilacinquecento lavoratori hanno dovuto accettare i prepensionamenti. Per le donne quindi si è trattato di andare in pensione all'età di 50 anni, mentre gli uomini a 55. Se si considera poi che in molti casi le aziende, dichiarando lo stato di crisi, possono usufruire della cassa integrazione, allora l'età di prepensionamento si abbassa di altri due anni. La cifra di duemilacinquecento prepensionamenti riguarda solo le grandi industrie umbre, la pubblica Terni e le private Buitoni, Ellesse e Spagnoli, ma il fenomeno ha interessato e tuttora interessa una miriade di piccole e medie aziende.

Dunque lavoratori in piena capacità produttiva sono stati estromessi dal mondo della produzione. Tutto ciò cosa comporta? Se infatti da una parte il prepensionamento ha significato il male minore di fronte al licenziamento in tronco, dall'altra non si può nascondere che un uomo di 53 anni, o una donna di 48 anni, vivono processi di vera e propria emarginazione sociale una volta fuori dalla fabbrica, perdendo il contatto con una parte della loro vita, in un momento in cui essi si sentono ancora produttivamente validi. «È davvero una questione estremamente delicata — dice Guido Guidi a parlare, neo assessore regionale alla sanità — sulla quale forse si è riflettuto troppo poco. C'è in questa situazione un grande conflitto: da una parte la necessità di liberare posti di lavoro per far largo ai giovani (in Umbria le ultime cifre parlano di oltre quarantamila giovani disoccupati), dall'altra si è costretti a mandare in pensione anticipatamente soggetti che non sono affatto vecchi. Purtroppo la condizione del pensionato nella nostra società è sempre equivalente a quella dell'anziano, ma come se si fa a considerare anziani individui tra i 48 ed i 55 anni? Se quindi eravamo abituati a parlare di terza età riferendoci al pensionato, oggi dovremmo rivedere questa categoria e forse inventarne un'altra, dovremmo parlare di terza età riferendoci al prepensionato e di quarta età riferendoci ai veri anziani. «Infatti — mi dice Enzo Dittamo, nella segreteria regionale della Cgil — come sindacato dovremmo innanzitutto rivedere il ruolo e la funzione del nostro «sindacato pensionati». Non possiamo più limitarci ad una funzione di mera assistenza sindacale verso questi lavoratori. Dobbiamo essere in grado invece di elaborare proposte che siano in grado di dare risposte sociali a questi problemi. Non posso na-

scendere che anche per noi il problema è nuovo, e non posso tacere neanche le contraddizioni che in alcuni casi la scelta del prepensionamento ha messo in luce. «È vero — aggiunge Franco Gasparri, dell'Inca-Cgil — ad esempio per molte donne il prepensionamento ha significato un ritorno al ruolo di casalinga, un ruolo che forse in Umbria non aveva mai abbandonato. Ma prova ad immaginare che cosa può comportare questo per una donna, vissuta per trent'anni in fabbrica, sentirsi all'improvviso socialmente inutile. Per gli uomini poi in alcuni casi la realtà è ancor più drammatica. Se infatti l'economia familiare di un individuo prepensionato è precaria, allora questi è costretto ad andare ad ingrossare le file del mercato nero del lavoro. Accettare lavori mal retribuiti, senza alcuna garanzia previdenziale. D'altra parte i prepensionati sono i più ricercati per questo di occupazione, avendo alle spalle una grande professionalità e costando molto poco allo stesso tempo. Come affrontare allora il problema? Verso quali proposte discutere? «L'Umbria in questi anni ha realizzato un recupero di grandi risorse. È stata una iniziativa di grande valore sociale e culturale — dice l'assessore Guido Guidi —, ma forse di fronte a questa nuova problematica non è più sufficiente. Si tratta infatti in questo caso di andare verso un recupero di grandi risorse intellettuali, che è assurdo pensare vadano disperse, inutilizzate. Pensiamo dunque ad un impiego part-time per questa gente, ma non dimentichiamo anche il valore di un impiego basato sul volontariato. Su queste ipotesi sono in accordo al sindacato. La funzionaria Franca Gasparri ed Enzo Dittamo affermano che la scelta del part-time potrebbe rendere meno traumatico, per il lavoratore, il passaggio dal



quale, con una ricca messe di notizie e di fotografie, si presenta l'immagine di un anziano — i «nuovi vecchi» — diversa da quella abitualmente proposta dai mass-media: un anziano «alla riscossa», più protagonista, deciso a godersi la vita con viaggi, crociere, competizioni sportive, impegno culturale, dancing. Insomma, si chiede la Mariotti: «Più sale da ballo e meno case di riposo? Più tute da ginnastica e meno ansiolitici?». Le risponde, animatamente, Massimo Fini sulla «Domenica del Corriere» insistendo che dietro l'immagine di un improvviso giovanilismo degli anziani si nasconde il trucidato interesse di gruppi industriali e commerciali che hanno fiutato il «business» e per raggiungere questo obiettivo affaristico cercano di convincere — da qui l'avvio di una certa campagna giornalistica — gli anziani a comportarsi da giovani, a diventare consumatori di bisogni creati artificialmente.

«Perché — scrive Fini — nella società industriale i vecchi non possono essere più vecchi e comportarsi come tali?». È vero o no che «ai bisogni veri, reali, autentici, drammatici degli anziani, che sono bisognosi d'aiuto e d'assistenza, nessuno ci pensa, perché non fanno mercato, non fanno business, non fanno consumo, non fanno neanche notizia». Se un tempo — aggiunge Fini — il vecchio era un saggio, rispettato e ascoltato, oggi, nella società industriale dominata dai mass-media e dal computer, un individuo è obsoleto a quarant'anni e non ha più nulla da dire ai giovani, a cinquanta-sessant'anni non vale più nulla, a meno che non si camuffi da ciò che non è, accetti di diventare un «consumatore nevrotico», di omologarsi faticosamente e pensosamente ai giovani. Come si vede la contrapposizione appare netta, inconciliabile. E tuttavia — come ha notato in «Sale & Pepe», rubrica della rivista mensile «50 e più» edita dalla Confcommercio, che si è inserita nella polemica — forse vi è un equivoco. «Quando noi parliamo di persone anziane — osserva la rivista schierandosi dalla parte dell'«Espresso» — parliamo di uomini e donne, di cittadini, di esseri umani che hanno una età. Quando Fini e tanta gente come lui, compresi sociologi e operatori sociali, parlano di anziani pensano all'emarginato, all'assistito, al ricoverato in casa di riposo, al bisognoso di assistenza pubblica. Per noi il termine anziano è un aggettivo, per loro è un sostantivo che indica un relitto. Ma il punto è proprio qui: Concetto Testai

Il racconto della signora Matilde

PENSANDO E RIFLETENDO — Era già tardi pomeriggio quando il signor Paride s'accorse che aveva occupato tutta la giornata a leggere quotidiani e periodici. Tutti giornali arretrati che gli davano nella sede di due partiti della zona dove passava una volta alla settimana per prenderli. Il signor Paride era un appassionato dell'informazione, specie stampata, e non potendo permettersi la spesa dei giornali si accontentava di quanto poteva raccogliere qua e là. Le notizie che preferiva erano sulla politica interna, ma quel giorno puntò maggiore interesse sulla politica estera anche se di politica estera non ne capiva un gran che, ma da quando nell'Urss c'è stato il cambio della guardia per la morte di Cernomoukhov e il suo sostituto, il giovane politico Gorbaciov era curioso di sapere chi era questo nuovo uomo della politica internazionale. Il signor Paride già si era divertito alla notizia che tra gli uomini politici che il popolo russo ne sono stati così entusiasti della scelta su Gorbaciov a segretario generale che la notizia della morte di Cernomoukhov ha perso subito d'importanza da relegarla nella seconda pagina della Pravda e di passare frettolosamente dal funerale del defunto segretario all'insediamento del nuovo eletto. Gorbaciov ha solo cinquantatré anni, che sono veramente pochi in confronto del settanta di media dei suoi predecessori e probabilmente l'entusiasmo dei russi è dovuto in parte al piacente aspetto fisico del neo segretario generale, ma in maggior parte, anche se i russi stessi come al solito vanno molto piano nell'esprimersi, è evidente che in questo giovane politico ripongono molta speranza e per quanto riguarda il popolo senza altro speranza di pace, questo il signor Paride l'aveva già intuito seguendo alcuni servizi televisivi fatti in Urss con interviste all'uomo della strada, il quale esprimeva più contrasto che fiducia nel patrimonio missilistico del proprio paese, che persone sagge ci stanno in ogni luogo. Come lo penserà Gorbaciov un mondo migliore? Per il momento non si esprime in particolari, i giornali riportano solo supposizioni degli occidentali e di Reagan si sa che ha diminuito l'entusiasmo del primo momento Gorbaciov a una proposta di questi in riguardo al futuro dei



Gorbaciov-Reagan, ovvero spaghetti invece di missili Viaggio a Milano, un amore giovanile nato a Napoli

missili, proposta che forse non sarà positiva, ma chissà, si vedrà. Pensava ad alta voce il signor Paride in conclusione alla sua riflessione, alla quale ha dato fine anche una scampagnellata. Era la sua vicina di casa, la signora Matilde che gli riportava il ferro da stiro, il suo si era rotto, e questa vedendo tanti giornali sparsi gli chiese il motivo. Eh, niente risposte il signor Paride, lo disse anche se sapeva che alla sua vicina di casa interessava poco e invece con sorpresa sentì che la signora Matilde disse senza esitare: quel Gorbaciov se è veramente giovane dovrebbe fabbricare spaghetti e non missili, anche in barba a Reagan che sembra tanto pacifista, ma è come una piovra che con i suoi tentacoli arriva ad ammazzare gente e anche bambini in tutto il mondo. A questo punto il signor Paride esclamò: è fortuna che lei legge poco, e di rimbalzo la signora Matilde gli rispose: sì, leggo poco, ma ascolto e penso, anzi rifletto. RICORDANDO UN VIAGGIO — Come ebbe finito di cenare si mise a vedere la tv sintonizzandosi su Rai tre dove sarebbe andato in onda un servizio sulla Fiera di Roma, argomento che il signor Paride interessava molto, e giusto un mese prima era stato alla Fiera di Milano, in questa città vi abita sua cognata, Amelia, vedova di suo fratello Ezio. Sua

cognata lo ospita ben volentieri perché stanno proprio bene insieme, si fanno molta compagnia sia andando in giro per Milano che rievocando ognuno i propri ricordi. Finito di vedere il servizio sulla Fiera di Milano, il signor Paride spense il televisore, un vecchio apparecchio, perché più dei tre canali Rai non prendeva e quella sera la Rai era piuttosto scarsa con i suoi programmi, almeno per i suoi gusti e tanto per fare arrivare l'ora per andare a dormire si mise a fare il solitario con la carta napoletana. Il solitario era un passatempo preferito perché gli dava anche modo di pensare ad altre cose e quella sera essendo rimasto il pensiero delle «grandi tette» ripensò all'ultimo viaggio che aveva fatto in treno per andare appunto a Milano per la sua Fiera, e pensò particolarmente alle persone che viaggiavano nel suo stesso compartimento e tra loro notò subito una coppia di ragazzi che immaginò fossero fidanzati, ci stavano due signori, uno di questi sui cinquant'anni, e due signore di apparente età ultrasessantenni, con loro viaggiava anche un gatto chiuso in una gabbietta, non sappiamo a chi lasciarlo quando lasciamo Roma, spiegarono poi. Quando già si stava abbastanza lontani da Roma era sorta tra tutti gli ospiti dello scompartimento una interessante conversazione per la quale lo spunto aveva dato la simpatica coppia di giovani e parlando delle solite cose banali che si dicono con i compagni di viaggio si era saputo che il giovane era un napoletano emigrato in Austria e la sua compagna era austriaca e a sentire l'origine della ragazza il signor Paride andò con il pensiero all'epoca di settant'anni fa, quando noi italiani eravamo nemici con gli austriaci. Che brutta definizione è «nemico», pensò sempre il signor Paride, nemico equivale a ostilità, avversione e violenza. Purtroppo c'è stata poi un'altra guerra, ma per fortuna di epoche belliche non ne avremo più, almeno in Europa. E poi la ragazza che viaggiava con il giovane napoletano era così simpaticamente vivace e fu appunto osservandola che il signor Paride disse che vedeva positivi i matrimoni tra giovani di paesi diversi, che non è tempo di «mogie e buoi del paese tuolo» e di altri pregiudizi. D'accordo su questo giudizio lo erano i giovani fidanzati ma non lo era il signore cinquantenne che era lombardo ma risiedeva a Napoli dove vi abitava da vent'anni per aver sposato una signorina napoletana la quale non ne ha voluto sapere di trasferirsi in Lombardia. Il signore cinquantenne disse a sua volta che era scontato della sua residenza a Napoli, non per il matrimonio che era saldamente unico e corazzato da un figlio ormai giovanotto ma non è stato capace d'inserirsi nell'ambiente napoletano e quel che è peggio, è che il signore lombardo cinquantenne, la sua avversione era diventata un caso patologico al punto che era dovuto ricorrere a un neurologo e come faceva con quel viaggio, spesso ritornava al suo paese nativo, per rinfocarsi lo spirito. Era evidente che così tanta demoralizzazione per un cambio di residenza era causata da una sua povertà di spirito e dall'incapacità per il signore lombardo di apprezzare il lato buono che sicuramente c'è nell'ambiente napoletano, così pittoresco, commentava il signor Paride, mentre continuava a fare il suo solitario ad alta voce disse: è proprio vero, tante tette, tanti cervelli e pensare che a me le ragazze napoletane sono sempre state simpatiche e si ricordi che da giovane aveva amareggiato con una di esse. 2) continua

Lettera sulla menopausa, con risposta

Riceviamo e pubblichiamo: L'articolo comparso sul numero de «L'Unità» del 27 agosto 1985, pagina 10 (Anziani e Società) a firma del compagno e collega Argiuna Mazzotti ha suscitato in me — ginecologo — e spero anche in altri, vive perplessità e preoccupazioni e, mi si consenta, una certa indignazione. Lunghi da me voler assumere, in questa sede, atteggiamenti superficialmente «scottanti» e scontatamente femministi; voglio esprimere anzitutto stupore per la disinvoltura delle espressioni e delle affermazioni dello scritto di Mazzotti, e mi domando poi come mai le lettrici, in particolare le responsabili femminili del partito, non abbiano ancora censurato l'articolo medesimo. Ciò premesso, desidero formulare alcune brevi obiezioni relativamente a certe affermazioni di carattere medico, al taglio del discorso, all'omissione di aspetti rilevanti del problema: 1) l'articolo esordisce con un errore etimologico: menopausa non vuol dire «meno flusso mestruale e pausa», bensì, dal greco, «cessazione dei flussi mestruali», il che è diverso; 2) il tono dell'articolo esprime, secondo me, paternalismo, sussiego, melancolici appunti maschilismo (vedasi l'ovvio che «chiude bottega», o i ripetuti «è chiaro? mi avete seguito?»);

3) la menopausa è vista (e sentita) dal Mazzotti come coacervo di effetti devastanti nei confronti della donna; non vengono presi in considerazione, inoltre, aspetti fondamentali del problema, come la sessualità in climaterio e le implicazioni psicologiche e psicosomatiche; il clima dell'articolo, a mio avviso, è spietatamente medico, con voluti accenti sulla sola patologia, e sui casi limite di esasperazione, che legge si può convincere che non si tratti di evento fisiologico, e c'è il rischio che essa finisca col ritenersi una malata dell'aspetto sgradevole; il che, per fortuna, non è vero; 4) la terapia ormonale della menopausa, fatte salve le eccezioni e gli impieghi per uso locale, è ormai fatto obsoleto. Concludo considerando che l'organo di stampa del Pci, su un argomento tanto importante e delicato, è stante l'elevato grado di competenza del ruolo che il partito ha sempre svolto nei confronti dei problemi della donna, non avrebbe avuto difficoltà a reperire sull'argomento «menopausa» una firma più aggiornata, più adatta al lavoro e, principalmente, mi sia consentito, di maggiore buon gusto. UGO BRASIELLO Ginecologo, dirigente Ufficio Consulenti Assessorato Enti locali e Servizi sociali Regione Lazio

Finalmente uno dei gne-gne che si fa vivo, uno di quelli autentici, non solo per quel che dice, ma anche per quel che fa, visto l'alto incarico che ricopre. È vero, è mancato il segno — tra la parola meno e la parola flusso, cioè meno-uguale-flusso mestruale, e lui ha capito ch'io volevo dire che la menopausa è una diminuzione del flusso mestruale. Si rassicuri, anzi, per essere più chiari ripeto che la menopausa non solo non è una malattia, ma neppure un'epoca della vita: è semplicemente la cessazione del ciclo mestruale, per cui è sbagliato dire che se è in menopausa, così come non si dice che si è in menarca quando il ciclo ha inizio. Non c'è proprio nessuna menopausa da curare quindi, e mi sembra di aver detto con chiarezza, almeno spero, che si possono contrastare le conseguenze che si potrebbero verificare per le carenze ormonali derivate dalla cessazione della funzione ovarica. Tutto questo è stato ritenuto offensivo e maschilista e, per la verità, c'è stata una compagna che m'ha fatto la stessa osservazione, solo che non le è saltato in mente d'invocare la censura preventiva delle responsabili femminili di partito! Capisco che quando ci si ritiene moderni e innovativi si possa anche ricorrere all'asprezza del linguaggio, ma l'obsoleto no, mi sembra ottocentesco e non adeguato a negare il ruolo che le donne svolgono in campo lavorativo e sociale. Per negare gli effetti patologici che si possono verificare come conseguenza della menopausa, soprattutto in quelle chirurgiche e quelle precoci, come è stato sottolineato, perché questo significherebbe denigrare la donna, ecco, il gne-gne sta proprio qui. Peccato, mi dispiace, anche per i consulenti del Lazio. Argiuna Mazzotti

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Per i prepensionamenti dei siderurgici sono competenti le sedi locali Inps

Mio marito (pure lui partigiano combattente) lavorava presso la ditta Ca.Me.Va. all'interno dell'Alsidier di Genova-Cornigliano. Operaio di 5° livello è stato messo assieme a me in una cassa integrazione circa due anni fa. Per un anno tutto bene, poi, da novembre del 1984 più nulla, neanche una lira. Perché? Si è decisa la prosecuzione della cassa integrazione per i giovani e per quelli come mio marito invece il prepensionamento. I documenti sono stati inviati a Roma e lì si sono arenati. Siamo quasi alla disperazione. E in situazioni analoghe versano altri compagni di lavoro di mio marito. LUCIANA VECCHIATTINI Sestri Ponente Genova

Due forme di protesta

Sono anch'io con pensione al minimo ed ho ricevuto — come il sig. Bignami — Sparanzani l'accordo sugli aumenti proposti dal ministro De Michelis, anzi ho ricevuto meno di lui (L. 47.535 il 24 maggio scorso e 43.300 il 24 giugno scorso, per due mesi). In un primo tempo non avevo capito se trattavasi di arretrati e per quali mesi, cioè anche perché ho sempre creduto che il mio ministro di detto ministro né del pentapartito messi assieme. Non pensavo però e non penso di restituire questi soldi, ma di versargli, vergognosa, come ha detto il sig. Sparanzani, ciò sia per il fastidio che comporta, sia perché ci rimetterebbe anche le casse di lavoro. Il ministro e il governo di cui fa parte sarebbe un piacere dato che ritagliano dal bilancio per l'assistenza sanitaria per aumentare quelle per l'armamento, cioè per la guerra. Voglio dire che protestare in tal modo serve poco specie dopo le elezioni (anche tra questi voti, sono tanti quelli che si erano illusi, credendo e sperando, gli hanno dato la fiducia). La protesta è efficace se espressa anche con la scheda. FRANCESCO SPARANZANI Taranto

Tanto la forma di protesta adottata da Sparanzani che la tua danno il segno dell'elevato grado di dignità che sanno esprimere i lavoratori costretti a vivere in condizioni di estrema indigenza (nient'altro che il minimo altrimenti non sarebbe loro assegnata questa misera quota?) pur avendo peraltro fatto il loro possibile per l'intera esistenza (quando la società è stata in grado di darli un lavoro). Dobbiamo francamente dire, però, che si tratta di processi signorili, ma che per incidere positivamente sulla possibilità di più concreti risultati necessita una continuità del movimento di pressione (non scordiamo che ciò è stato necessario persino per elevare le 10.000 lire a 20.000 dal 1° luglio 1985 ed a 30.000 dal 1° luglio 1987).